

ROCK

Tenera è la Storia

Woodentops
«Live-Hypno Beat»
Rough RGH 16010
COD

Secondo album e stavolta dal vivo di questo gruppo che è di quelli, e pochi, la cui musica non passa certo di stralimento. In dal primo ascolto. I Woodentops contraddicono alquanto la filosofia sonora della Rough, etichetta che sembra coltivare quel tipo di «povertà» che ha fatto la fortuna degli Smiths. E musica, al contrario, piuttosto forte, non immemore di certe amare durezze degli anni del punk, capace di cavalcare onde di irresistibile spessore ritmico, aperta, tuttavia, a improvvise tenerezze.

Un'antologia non da museo, non accademica di alcuni anni storici del rock più intelligente: McGinty, il cantante, cita non a caso Velvet, Suicide, Doors, ma viene voglia di aggiungere pure più d'un pizzico del Clash. L'album, definito chissà perché mini, include alcuni pezzi che si sono precedentemente segnalati come singoli: *Plenty, Well Well Well, Move Me*. Oltre a Rolo McGinty, i componenti sono il chitarrista Simon Mabwyn, Alice Thompson alle tastiere, Frank De Freitas al basso e Benny Stamples, batterista.

JAZZ

Imparate dal basso

Transaction Jazz Group
«Mode on»
Bull Records
LP 0014

L'etichetta del pianista milanese Gaetano Ligouri è anche a disposizione di altri musicisti per produzioni autogestite. Questa è la volta di un interessante trio composto da Sandro Grassi alla batteria, Paolo Longo al piano e Giovanni Maier al basso, impegnato su quattro temi originali



di Longo più lo standard *Solly as in a Morning Sunrise*. Non un trio nel senso più classico: i tre strumentisti interagiscono incessantemente e il risultato è in effetti stimolante per l'immaginazione improvvisativa a beneficio danno di gligionismi ed eccessi emulativi, un rischio che il trio avrebbe potuto facilmente correre perché alcuni modelli risultano bene identificabili.

I momenti migliori risultano quelli in cui il discorso dei tre si pone un po' fra parentesi, fruga fra le frasi e gli accordi, mentre quando la musica si lascia andare sull'onda ritmica e discorsiva tende a farsi più ovvia. Particolarmente interessante ci pare il basso di Maier per la mirabile architettura dei suoi interventi.

POP

Fedeli alla linea

UB40
«Live in Moscow»
Dep 12
Virgin

Per l'occasione gli UB40 hanno aggiunto alla propria testata «CCC»: infatti il nuovo album riporta una serie di pezzi presentati a Mosca e documentati la metà sovietica della tournée a due sensi che aveva toccato in precedenza gli Stati Uniti. In pratica è un altro album di riproposte, come piace, a questo punto, al gruppo britannico, componendosi di vari successi da *Johnny Too Bad* (fino ai recenti *Rat in My Kitchen* e *Sing Our Own Song*, non escludendo quel curioso remake di *Sonny and Cher* che è *I Got You Babe*).

Insomma, c'è un po' e un po' troppo quello che ci si poteva aspettare dagli UB40: manca invece quel qualcosa di inatteso che ne avrebbe fatto un album nuovo nel vero senso della parola. Tanto più che il sapore di «live» qui è piuttosto scarso, a cominciare dalla modestissima dimensione «ambiente». Una prova in sordina, una musica in penombra: piuttosto paradossale per un gruppo definito solare. Forse l'appuntamento è soltanto rimandato.

JAZZ

La memoria del flautino

Carlo Actis Dato
«Noblesse oblige»
Splasc(h)
H 118

L'idea di mettersi in retroscena le proprie foto dell'infanzia può anche apparire una vanità sproporzionata: ma, almeno in questo caso, le immagini si legano a situazioni godibili e allo spirito di un album che, per una volta,

non vuole pontificare su canoni ormai fuori d'ogni discussione, ma divertire divertendosi. Già i titoli ne sono esemplari: *Tango baleno*, ad esempio, *Ginseng a colazione*, *Haiti Serenade*, e, a questo punto, anche un puro e semplice *Jazz*.

Actis Dato fa parte dell'Art Studio, ma qui ha seguito una sua curiosa linea di progettazione che, facendo tesoro di alcune storiche lezioni della cultura musicale europea, sviluppa abilmente i sentieri del divertimento. Brevi e gustosi bozzetti, ma tutt'altro che estemporanei. Con Actis Dato al tenore e baritono ed al clarinetto, sono Piero Pozzo, sax e baritono, clarinetto e clarone, nonché flautino, Enrico Fazio al basso e, alle percussioni, Firenze Sordani. E tutti danno anche di voce, perché questo è un disco, a suo modo, anche «parlato».

IN SCENA

Duello all'ultimo Sogno

Mendelssohn
«Ein Sommernachtstraum»
Dir. Previn e Dutoit
Philips 420161-2 DECCA
417541-2

Escono contemporaneamente le musiche di Mendelssohn per il *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare dirette da André Previn per la Philips (in versione quasi completa) e da Charles Dutoit per la Decca (una

antologia di cinque pezzi unita a tre ouvertures, *Le Ebridi*, *La bella Melusina*, *Ruy Blas*). Il Mendelssohn di Dutoit è elegante e attendibile, ma non particolarmente ispirato: nel suo disco interessano le ouvertures meno note, soprattutto quella rara e affascinante per il *Ruy Blas*.

Previn ha il vantaggio di collaborare con i Wiener Philharmoniker (invece che con l'orchestra di Montreux) e ha il merito di non essersi limitato alla solita antologia delle musiche di scena: in alcune pagine convince fino in fondo, con raffinata ed intensa adesione; ma è fin troppo solenne e pomposo nella luminosa *Marcia nuziale* e non dimostra particolare congenialità con gli aspetti più lievi ed aerei della fantasia di Mendelssohn. Brava le soliste, Eva Lind e Christine Cairns.

PIANOFORTE

Poesia tra chiaro e scuro

Schubert
«Sonate D.845 e 894»
Radu Lupu, piano
DECCA 417 640-2

In un compact disc di lunga durata (74 minuti) sono riunite due delle maggiori sonate di Schubert, registrate da Radu Lupu nel 1975 e nel 1979: la rarità delle incisioni del geniale pianista rumeno rende ancora più interessante

questa nuova pubblicazione di due delle sue interpretazioni schubertiane più affascinanti.

In particolare la stupenda, ma poco nota, *Sonata in sol maggiore D.894*, del 1826, è rivelata da Lupu in tutta la sua straordinaria intensità poetica, con una dolcezza di suono struggente, con una sensibilissima adesione agli indugi contemplativi della fantasia schubertiana, ai suoi umori cangianti, con grande ricchezza di sfumature chiaroscurali. Ma in entrambe le sonate il suono e il fraseggio di Lupu colgono con la massima congenialità la concezione onirica, liberissima del tempo in Schubert, la nuova logica formale che nasce dai suoi percorsi fantastici, l'oscuro fatalismo legato agli accenti di mestissima elegia.

CONTEMPORANEA

Splendida terra desolata

Benjamin
«At First Light»
Dir. Benjamin e Elder
Nimbus NI 5075

George Benjamin, nato nel 1960, è il più interessante dei nuovi compositori inglesi: ha appena 27 anni, ma si è già imposto all'attenzione del mondo musicale internazionale, soprattutto nel suo Paese e in Francia. In Italia il suo capolavoro, *At First Light* (1982), presentato alla Biennale Musica del 1985, è parso un'autentica rivelazione. Il coraggioso e bellissimo disco della Nimbus ci offre la possibilità di riascoltare *At First Light* (nella magnifica esecuzione della London Sinfonietta diretta dall'autore), insieme ad altri due pezzi di poco anteriori, *Rings by the Flat Horizon* (1980) per orchestra e *A Mind of Winter* (1981) per soprano e orchestra da camera.

Sono immediatamente evidenti le affinità che legano i tre lavori: in primo luogo un'invenzione timbrica personalissima, una straordinaria sensibilità per il colore sonoro. (In questo senso Benjamin accoglie qualcosa della lezione di Messiaen, di cui è stato allievo). Le illuminazioni timbriche e la logica accattivante dei percorsi formali catturano l'ascoltatore con una discorsività che nasce in primo luogo dall'interno dell'invenzione del suono, e che appare più eufonica nel pezzo del 1980 (il cui titolo è preso dalla *Terra desolata* di Eliot), più stringata nello splendido *At First Light*. Tutte eccellenti le esecuzioni, dovute anche all'orchestra della Bbc diretta da Mark Elder.

OPERA

Il gioco delle coppie

Cimarosa
«L'italiana in Londra»
Direttore Carlo Rizzi
Bongiovanni GB 2040/42

Non possiede l'incanto del più celebre *Matrimonio segreto*, ma presenta pur sempre molte attrattive *L'italiana in Londra*, che, rappresentata a Roma nel 1778, fu il primo grande successo del giovane Cimarosa. Il libretto di Petrosellini punta con bonaria ingenuità su inverosimili giochi di equivoci che tengono per un po' distanti i due innamorati protagonisti, un nobile inglese (in questa esecuzione Armando Ariostini) e l'italiana Livia (Patrizia Orlandi) intrecciano le vicende con quelle di un'altra coppia, che anch'essa approda al matrimonio: la formano Madama Brillante (Maria Angeles Peters) e il bizzarro napoletano Don Polidoro (Bruno Praticò).

Il quinto personaggio è un onesto e saggio commerciante olandese (Maurizio Comencini): tutti sono caratterizzati secondo una tipologia talvolta convenzionale, ma molto efficace e affettuosamente cordiale, con piacevole e scorrevole varietà inventiva. Equilibrata e attendibile l'esecuzione, registrata dal vivo a Savona nel 1986.

Anche Boy ha un'anima

Nella sua prima uscita su album senza i Culture Club il cantante sfodera il soul e qualche sorpresa

DANIELE IONIO

Boy George
«Sold»
Virgin V 2430

«S e la distinzione fra arte e natura è erronea, allora la valutazione estetica non ha senso. Non si dovrebbe giudicare il valore di una sonata per pianoforte più di quanto si debba giudicare il valore di una pietra, di un temporale o di una stella marina». Hofstadter cita Meyer in questo

passo di *Music, The Arts and Ideas* nel suo «Gödel, Escher, Bach: un'Eterna Ghirlanda Brillante» e aggiunge di proprio: «Se una cassetta di legno sul pavimento di un museo fosse semplicemente una cassetta di legno sul pavimento di un museo, perché l'addetto alle pulizie con la getta nell'immondizia?». L'oggetto del discorso è la musica di Cage, la sua ambizione «a farla finita con l'idea che l'arte è un passo indietro rispetto alla realtà, che l'arte parla in codice».

A ben guardare, tale eccesso esasperato di reificazione, di protagonismo assolutista dell'oggetto non è sostanzialmente dissimile dall'altret-

tanto esasperata dilatazione del soggetto attraverso il mito che ha caratterizzato lo storia del rock. L'identificazione arte-vita, al di là delle apparenze romantiche, finisce per far prevalere, spesso tragicamente, altre volte anche risibilmente, il personaggio come un oggetto, come una cosa.

Per fortuna sua, a volersi interessare della sua persona, e per fortuna, in senso più interessante, delle sue canzoni, Boy George non è né un Cage né un Iggy Pop d'un tempo; un processo esasperato d'identificazione nel mito lo avrebbe semplicemente distrutto, perché Boy George non avrebbe comunque riscattato, attraverso le torbide vicende personali in cui negli ultimi tempi si era aggrovigliato, un personaggio fondamentalmente divertente e nulla più, un'immagine soprattutto cartacea colorata dal look, una divertita e divertente e persino vagamente autotironica abilità spettacolare a trasfigurare in molteplici successioni di travestimenti l'ambiguità del travestimento stesso.

Sold, prima sortita su album di

Boy George senza la controfirma dei Culture Club, lo vede providenzialmente svincolato dai fumi mitologici. *Everything I Own*, uscito in precedenza nel formato del singolo, può ricordare molto le prime canzoni di Boy, ma è un po' un capitolo a sé nell'album che sventaglia invece una bella sequela di canzoni forti, «soul» quel tanto che basta, e che non lesina neppure una sorpresa come *Little Ghost*, un pezzo che non reca la sua firma, che sembra, sparata, una canzone dei Doors.

Qualcosa, comunque, sembrerebbe aver lasciato un segno: in più d'un pezzo, la voce di Boy ha acquisito un timbro più scuro, più spesso, ma nello stesso tempo rivelando una qualità interpretativa più matura, sufficiente a far desistere chi ascolta dal commettere a propria volta l'errore di forzare un'identificazione fra arte e vita, di annullare quel codice che separa e distingue, appunto, arte e natura. Anzi, si può ben dire che questo è un disco nato a dispetto degli eventi e privo d'ogni narcisismo: il che, trattandosi di uno come Boy George, non è davvero cosa da poco!

V I D E O

CLASSICI E RARI

Lo porti un inglese a Firenze

«Camera con vista»
Regia: James Ivory
Interpreti: E. Bonham Carter, M. Smith, D. Elliott
GB 1986, Playtime

Un amore sbocciato a Firenze, dove Lucy e George sono in vacanza, è subito interrotto dal perbenismo piccolo borghese dei parenti di lei. I due si ritrovano per caso in Inghilterra, quando il padre di George si trasferisce in un villino vicino alla casa della ragazza. George, anticonformista e scapigliato, vive a Londra e torna al villino tutti i week-end. Lucy si è intanto fidanzata con un giovane borghese colto e raffinato. Finge di essere felice, intrappolata dal puritanesimo familiare, ma ben presto non può che rendersi conto di amare George. I due alla fine si sposano e, naturalmente, tornano a Firenze in viaggio di nozze.

Vietnam fatto in casa

«I guerrieri della palude silenziosa»
Regia: Walter Hill
Interpreti: K. Carradine
USA 1981, Multivision

Un giorno qualunque, nelle paludi della Louisiana. Durante un'esercitazione della Guardia nazionale, uno scontro casuale tra i soldati e le popolazioni locali scatenerà un gioco al massacro violentissimo e spietato, che trasforma i giovani volontari americani in animali braccati e sperduti. Si erano arruolati per evitare la guerra in Indocina e finiscono per ritrovarsi in Vietnam in casa propria. Forse, addirittura, dentro di sé.



Cime crudeli

ENRICO LIVRAGHI

«La ballata di Narayama»
Regia: Shohei Imamura
Interpreti: Ken Ogata, Sumiko Sakamoto, Aki Takejo
Giappone 1984, Ed. Tropic

La personale di Imamura, presentata al Bergamo Film Meeting nei giorni scorsi, e l'edizione in cassetta, offrono il destro per ricordare che *La ballata di Narayama* ha avuto una Palma d'oro a Cannes nell'83 e una pessima se non insistente distribuzione nelle sale. È un film affascinante, aspro e saturo di sapori forti; è un'incursione antropologica nel Giappone antico sgombra di qualsiasi ammiccamento alla tradizione. Misere catapecchie dai tetti di paglia, abitate da uomini abbruttiti dalla miseria, e da animali, per lo più serpenti e guffi. Lo scenario è un villaggio contadino del vecchio Giappone semi-feudale, dove i campi offrono abbondanza di fatica e scarsità di messi, e spesso sono ingombri dei piccoli cadaveri dei nati in sovrannumero. Cadaveri di neonati maschi, giacché le femmine valgono, sono comprate dal venditore di sale che gira per i villaggi a concludere compravendite e a procurare mogli ai maschi scapoli.

Un giorno il venditore di sale procura una moglie al figlio primogenito, e Orin decide che il suo tempo è venuto. Il cibo non basterebbe per una nuova bocca, così la vecchia si prepara: istruisce la nuora sui lavori di casa e le rivela i segreti muliebrici.

Intorno, la vita del villaggio è scandita dai rituali ancestrali dell'amore e della morte. Si fa l'amore nei prati e sulle stuoie, mentre la macchina da presa alterna inquadrature dei consueti serpenti in lotta con i rapaci notturni. Intanto si abbandonano i vecchi malati, si decreta il massacro di un'intera famiglia, rea di furto, e un uomo moriente ordina alla giovane congiunta di giocare con tutti i maschi del villaggio per scacciare un'antica maledizione.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA

DRAMMATICO

«Tape. Squilli di rivolta»
Regia: Harold Becker
Interpreti: George C. Scott, Sean Penn, Timothy Hutton
Usa 1981, Cbs Fox

COMMEDIA

«Totò cerca pace»
Regia: Mario Mattioli
Interpreti: Totò, Ave Ninchi, Isa Barzizza
Italia 1954, Creazioni Home Video

MUSICALE

«Beat street»
Regia: Stan Lathan
Interpreti: Guy Davis, Robert Taylor, Rae Dawn Chong
Usa 1983, Domo Video

FANTASY

«Star Trek 3. Alla ricerca di Spock»
Regia: Leonard Nimoy
Interpreti: William Shatner, James Doohan, Leonard Nimoy
Usa 1984, Rca Columbia

HORROR

«Shock»
Regia: Mario Bava
Interpreti: Daria Nicolodi, John Steiner, David Colin
Italia 1977, Creazioni Home Video

DRAMMATICO

«La rivolta»
Regia: Yilmaz Guney
Interpreti: Tunçel Kurtiz, Ayse Emel Mesici, Malik Berrihi
Turchia-Francia 1983, Dv Video-Antoniata

DRAMMATICO

«Nel cerchio»
Regia: Gianni Minello
Interpreti: G. Mascia, E. Biagini
Italia 1976, Gvr

MUSICALE

«Staying alive»
Regia: Sylvester Stallone
Interpreti: John Travolta, Cynthia Rhodes, Finola Hughes
Usa 1983, Rca Columbia

